

È diverso dai primi tre, che per il fatto di essere molto simili tra loro, sono chiamati "sinottici".  
Per molto tempo il vangelo di Gv fu quasi ignorato e fu considerato spirituale e poco legato alla realtà e alla storia. Ultimamente ne è stato riscoperto il valore e la forza trasformatrice in l'attuale momento storico.

### L'autore

Come succede per la maggior parte dei libri della Bibbia, non sappiamo esattamente chi ha scritto questo vangelo; dietro ad ogni altro libro biblico c'è sempre una comunità di fede.

Nella conclusione del quarto vangelo leggiamo: "Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera" (Gv 21, 24).

La stesura del vangelo è dunque attribuita a un discepolo anonimo, conosciuto come il discepolo che Gesù amava. Troviamo nel vangelo quattro riferimenti a questo discepolo:

nell'ultima cena (Gv 13, 23-26)

ai piedi della croce accanto alla madre di Gesù (Gv 19, 26-27)

nel racconto della risurrezione il discepolo che Gesù amava, avvisato da Maria di Magdala, corre con Pietro al sepolcro di Gesù: "Videte e credete" (Gv 20, 2-10).

sul lago di Galilea riconosce Gesù risorto (27, 20-24)

Il redattore oltre due volte cita un discepolo anonimo (1, 35; 18, 15). Chi è questo discepolo che Gesù amava?

Fin dal III secolo la tradizione della chiesa riconosce che Giovanni è l'autore del quarto vangelo. Ireneo di Lione, discepolo di Policarpo di Smirne, attesta: "Giovanni il discepolo del Signore, quello che lo reclinò il capo sul suo petto, ha scritto il vangelo durante la sua permanenza ad Efeso".

Ricerche più recenti mettono in dubbio questo dato che sembrava acquisito. Appare infatti molto strano che il leader della comunità fosse uno dei Dodici discepoli, visto che nel vangelo i Dodici sono sempre

ed in situazioni poco decisive per la sua redazione (Gr. 6, 67-71).

Lazzaro, Marta e Maria, che rappresentano la comunità di Betania, nel vangelo, sono presentati come persone amiche di Gesù che Gesù amava (Gr. 11, 5, 36). Questo dato rafforza l'attuale tendenza di non considerare il discepolo amato come un personaggio storico, ma un personaggio collettivo, in questo caso il vangelo avrebbe avuto origine dalla comunità di Giovanni. Un'ipotesi molto probabile, oggi è che la redazione di questo vangelo, attribuito all'apostolo Giovanni abbia la sua origine in una "scuola" o "comunità" giovannea.

Queste considerazioni ci portano a concludere che questo vangelo non è stato scritto in una sola volta, né da una unica persona, ma è il risultato di un lungo processo redazionale, frutto della rilettura fatta dalla comunità in situazioni nuove. Ciò spiega perché siano state conservate le due conclusioni: Gr. 20, 30-31 e 21, 24-25.

Perché fu scritto questo vangelo?

Nella prima conclusione viene presentato in maniera chiara l'obiettivo del vangelo: "Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli ma non sono scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo il figlio di Dio, e perché credendo, abbiate la vita, nel suo nome" (Gr. 20, 30-31).

Il vangelo è stato scritto per raccontare alcuni SEGNI realizzati da Gesù che sono diventati importanti nella storia della comunità, per portare la comunità stessa e i lettori, a credere in Gesù Cristo e in suo nome, entrare nella VITA. Lo scopo dunque è coniugare FIDE e VITA, partendo da SEGNI concreti.

È importante ricordare inoltre che l'annuncio della Buona Notizia, narrato sotto forma di vangelo, non è che nella comunità giovannea come memoria di Gesù per opera dello Spirito/Paracleti (Gr. 14, 26). Fu scritto come una forma di resistenza, soprattutto in due situazioni decisive nella vita di quella co-

unità:

- contro gli attacchi venuti dall'esterno soprattutto dalla sinagoga giudaica, dall'impero romano e dallo gnosticismo.
- per incoraggiare la comunità che si va disgregando al suo interno e rischia di perdere la sua identità.

la comunità giovannea

la comunità giovannea in via la sua vita comunitaria nella Palestina: diverse circostanze, però, la portano ad emigrare verso altri luoghi. La guerra contro i giudei verso l'anno 66, porta la dispersione di numerose comunità cristiane. Molti sono dell'opinione che la comunità di Giovanni in via emigrata verso la Siria e, dopo la distruzione di Gerusalemme a Efeso, come confermano anche le testimonianze di Ireneo e di altri padri della chiesa.

Già in Palestina, alcuni membri della comunità cominciano a raccogliere e ad organizzare il materiale sotto forma di racconto orale e frammenti riguardanti Gesù di Nazareth. Questa raccolta di parole di Gesù, integrata nell'esperienza di fede della comunità, formerà, poco a poco, il testo scritto del quarto vangelo. La redazione terminò verso la fine del primo secolo, ad Efeso.

Facendo un esame di questo vangelo si scoprono i tratti di una comunità molto simile alle nostre di oggi. È formata da vari gruppi culturali ed è perciò naturale che ci sia anche una grande mescolanza di tradizioni religiose.

Anche nel primo capitolo Gesù è cercato dai discepoli di Giovanni Battista che sono invitati a rimanere con lui (Gv. 1, 35-40). Nel capitolo 4 un altro gruppo, quello dei samaritani, considerati impuri ed emarginati dai giudei, si unisce a Gesù dopo la testimonianza della donna samaritana e il contatto diretto con la parola di Gesù (Gv. 4, 35-42). Poco più avanti gli ellenisti (Gv. 7, 35, 12, 20) che entrano a far parte della comunità dei seguaci di Gesù.

Un nucleo della comunità giovannea è costituito dai giudei esclusi dalla sinagoga, che aver accettato la persona e la parola di Gesù, acquisendo così una nuova vi-

sione della realtà.

Confermavano che Gesù era il Messia, il figlio di Dio, il profeta che doveva venire come Salvatore. Questo rappresentava una minaccia per l'istituzione religiosa, per cui decisero di cacciarlo dalla sinagoga.

Come tutte le comunità cristiane dei primi secoli, anche la comunità di Giovanni, che vive sotto la dominazione e persecuzione dell'impero romano (Gv 11, 48), deve affrontare due momenti di crisi e di minaccia di disgregazione: l'espulsione dalla sinagoga, intesa in quel tempo come sistema culturale socio-religioso, e la scissione interna a causa dello scandalo della cristologia dell'incarnazione (Gv. 6, 66). Questi due fatti lasciarono segni indelebili nella redazione del vangelo: da una parte la comunità si difende dalle minacce esterne, dall'altra viene sfidata a recuperare la sua identità minacciata.

La comunità deve difendersi anche da alcune correnti religiose: gnosticismo e docetismo, che allontanano dalla pratica cristiana originaria, proposta e vissuta da Gesù.

La dottrina gnostica affermava che la persona umana si salva grazie ad una conoscenza religiosa speciale, segreta e individuale. Gli gnostici si consideravano illuminati e liberi dal peccato e dalle tentazioni del mondo. Non davano alcuna importanza alla prassi comunitaria dell'amore per il prossimo.

Il docetismo negava l'incarnazione del figlio di Dio e affermava la dottrina dell'apparente umanità di Gesù. Era per loro uno scandalo ammettere che Dio avesse assunto la nostra condizione umana.

La comunità di Giovanni ha, quindi, due caratteristiche:  
- comunità di periferia senza potere, emarginata ed esclusa dal sistema. Il dico della nascita, come rappresentante della comunità è escluso dalla sinagoga (Gv 9). Il vangelo di nostro che i sommi pontifici, emarginati dal giudaismo ufficiale, sono accolti da Gesù con attenzione e affetto (Gv 4, 1-42).  
- comunità di resistenza, perseguitata e minoritaria. Questo spiega la significativa leadership delle donne nella comunità di Giovanni. In tutta la tra-

azione pubblica, come del resto oggi, le donne sono il simbolo della resistenza nei momenti difficili di sopravvivenza della comunità (Gr. 2, 1-11; 4, 1-42; 11, 1-45; 12, 1-11; 15, 20-32; 19, 25-27; 20, 11-18). La comunità che si organizza sotto la guida del discepolo che Gesù amava, il discepolo amato è una figura storica anonima che quasi sempre si muove al fianco di Pietro il grande leader della chiesa apostolica con un ruolo complementare e superiore (Gr. 13, 23-26; 19, 26-27; 20, 1-10; 21, 7, 20-24).

### La struttura del libro

Vi sono vari modi di suddividere il vangelo di Giovanni. Possiamo leggerlo alla luce delle celebrazioni che culminano nella festa di Pasqua di Gesù, e l'A. quello di Dio (Gr. 1, 35; 19, 33).

In questa prospettiva, il piano globale del vangelo presenta il nuovo esodo inaugurato da Gesù (Gr. 1, 7-11) la nuova creazione portata a termine da Gesù nel momento di ritornare dal Padre (Gr. 13, 1; 19, 30).

Io preferisco l'opinione più comune, che divide il vangelo in due parti:

- ① libro dei segni (Gr. 1, 19 - 11, 54): l'ora di Gesù non è ancora arrivata (Gr. 2, 4)
- ② libro dell'Esaltazione (Gr. 13, 1 - 20, 31) l'ora di Gesù (Gr. 13, 1).

La prima parte è chiamata "libro dei segni". Nel vangelo di Giovanni "segni" sono i miracoli che confermano la missione di Gesù l'Inviato di Dio, come accadeva con i profeti dell'A.T.

I sette segni narrati nel quarto vangelo sono una manifestazione del tempo messianico, che si realizza ora in presenza nell'ora di Gesù, che è anche l'ora del Padre:

- Nozze di Cana (Gr. 2, 1-11) = mancanza di vino - abbondanza di vino nuovo = ~~nuova~~ nuova alleanza.
- Guarigione del figlio del funzionario del re (Gr. 4, 46-54) = malattia = salute/vita
- Guarigione del paralitico nella piscina di Betzeta (Gr. 5, 1-18) = paralisi - libertà.

- Moltiplicazione dei pani (Gr 6, 1-15) = pane - pane in abbondanza
- Gesù cammina sulle acque (Gr 6, 16-21) = paura, assenza - coraggio incerto
- Guarigione del cieco nato (Gr 9, 1-41) = cecità, tempo - visione, luce
- Risurrezione di Lazzaro (Gr 11, 1-44) = morte - vita, risurrezione

I segni sono quasi sempre completati da discorsi (Gr 6, 22-71) e mettere in evidenza la forza della Parola di Gesù che è l'incarnazione della parola del Padre (Gr 1, 1-18). Il principale obiettivo dei segni è dare gloria a Dio e portare alla fede in Gesù suo figlio, inviato per realizzare il progetto del Padre.

Il segno della risurrezione di Lazzaro abbia una "transizione" (Gr 11, 55-12, 50) che chiude la prima parte del Vangelo e introduce alla seconda.

I segni che in Giovanni sono narrati per portare alla fede, per assurdo, sono anche la causa del rifiuto e della condanna di Gesù (Gr 11, 45-57). I segni da lui realizzati non portano a credere in Gesù, il figlio inviato dal Padre (Gr 12, 37).

La seconda parte (Gr 13, 1-20, 31) è quasi una riedizione e completamento della prima. È arrivato "loro" Gesù rivela il vero volto di Dio che è Amore (1 Gr. 4, 8-16).

In opposizione all'immagine di un Dio legislatore severo (Gr 9, 24) l'opera di Gesù che è opera del Padre è portata a compimento come opera di amore: "Sapete che ora giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gr 13, 1).

Questa seconda parte del Vangelo si suddivide in tre sezioni ben distinte:

La prima sezione comprende i capitoli 13-17, è conosciuta anche col nome di "libro della Comunione". I discorsi di addio costituiscono lo spazio in cui la comunità rivive la memoria orale e scritta del

suo Maestro che li ha lasciati. Prima di donare la vita Gesù rivisita i suoi per una cena di addio e in essa realizza un gesto simbolico e profetico: la lavanda dei piedi (Gv 13, 1-30).

- Poi fa un lungo discorso di addio (Gv 13, 31-17, 26):
- dà ai "suoi" il comandamento nuovo dell'amore vicendevole (Gv 13, 34 ss. e 15, 12-17).
  - promette il Consolatore lo Spirito di verità (Gv 14, 24; 16, 12-15).
  - fa una revisione della sua vita e della sua missione e prega il Padre per l'unità (Gv 17).

La seconda sezione è il racconto della Passione nei capitoli 18 e 19, che culmina con l'ultima parola di Gesù: "Tutto è compiuto" (Gv 19, 30).

La Terza sezione presenta le scene della risurrezione (Gv 20). Giovanni privilegia il racconto dell'incontro di Gesù con Maria di Magdala (Gv 20, 11-18); Gesù risorto la chiama per nome (Gv 20, 16) ed essa lo riconosce come il suo Maestro. E riceve da lui un compito: "Va' dai miei fratelli e di loro: io salgo dal Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro" (Gv 20, 17).

Il "Prologo" (Gv 1, 1-18) e l'"Epilogo" (Gv 21, 1-25) furono aggiunti al Vangelo in un secondo momento; sono come una cornice di tutto il libro.

### Chiari di lettura

Ci sono molte chiari di lettura per capire il Vangelo di Giovanni: alcune possono aiutarci ad entrare nello spirito del Vangelo e ad assimilare la ricchezza del messaggio.

Il Prologo: parte d'ingresso del Vangelo.  
All'inizio del Vangelo troviamo le stesse parole della Genesi: "In principio". Siamo così invitati a fare una rilettura di tutta la Bibbia partendo dai segni della presenza di Dio nella storia del suo popolo, la chiave per fare questa lettura è Gesù stesso, la Parola del Padre "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14). Gesù, il rege di Dio la sua presenza vive incarnata nella storia umana. Questa Parola si manifesta

come profetto che crea e dà VITA.

## (2) Simbolismo

La lettura del quarto vangelo esige una particolare attenzione al simbolismo. Il redattore attribuisce valore simbolico a:

- personaggi: il cieco nato (c. 9) rappresenta la comunità di Giovanni
- numeri: in Gv 5, 1-18 il paralitico ha 38 anni: un riferimento a Deut. 2, 14
- circostanze: i 5 mariti della samaritana a cui Gesù fa accenno nel dialogo con lei (Gv 4, 1-41) simbolizzano gli dei dei 5 popoli pagani costretti ad emigrare in Samaria (2 Re 17, 24-41).

Tutti i segni narrati nel vangelo di Giovanni sono carichi di una forte connotazione simbolica.

## (3) Il programma dei segni

Il vangelo di Giovanni chiama "segni" alcuni miracoli attribuiti a Gesù dai vangeli sinottici e ne aggiunge altri. I sette segni riportati nel vangelo di Giovanni non possono essere intesi come azioni isolate del messianismo di Gesù, ma fanno parte del suo programma di rivelazione e manifestazione di Dio Padre.

Tutta la prima parte del vangelo prepara l'"ora" di Gesù. In Gv 2, 4 Gesù avverte: "Non è ancora giunta la mia ora". E il redattore dice subito dopo: ~~Quindi~~ "Così Gesù diede inizio ai suoi segni miracolosi" (Gv 2, 11), mettendo così il lettore in attesa di nuovi segni.

Un avvertimento: l'inizio dei segni non può essere confuso con la sua opera principale che sarà compiuta solo nell'"ora" del suo ritorno al Padre (Gv 13, 12); viene così rifiutata l'idea di un messianismo glorioso, trionfalistico.

## (4) L'"ora non è arrivata" - D'"ora è arrivata"

Il tema dell'"ora" è presente in tutto il vangelo. I segni possono essere visti solo nella prospettiva dell'"ora" di Gesù: un'ora che si avvicina perché egli è fedele al Padre che vuole la vita per tutti. Ciò provoca il rifiuto delle autorità religiose e dell'impero romano (Gv 11, 45-52).

Gesù sperimentata la crisi dell' "ora" e ne è turbato (5) (Gv. 12, 23-24). Ma, unito al Padre, accetta liberamente, come prova massima di amore (Gv. 10, 17-18, 13, 1; 15, 13), questa "ora" di donazione della propria vita. L' "ora" di Gesù è la sua morte - glorificazione, per la quale tutti abbiamo vita in abbondanza (Gv. 10, 10; 3, 16).

(5) Il nome di Gesù: "Io sono"  
Nel vangelo di Giovanni Gesù fa la sua auto-presentazione con lo stesso nome di YHWH: "IO SONO" (Es 3, 14). Come YHWH Gesù non si lascia inquadrare in schemi, immagini o nomi precisi: Egli è il Dio - con - noi.

L' "io sono" appare in Giovanni (Gv. 8, 24-27-57; 13, 19) nella forma assoluta come nell' "Esodo" (3, 14). Invece l' "io sono" come predicativo introduce sette discorsi di Gesù:

Gv. 6, 35 "io sono il pane della vita" (Gv. 6, 48-51)

Gv. 8, 12 "io sono la luce del mondo" (Gv. 9, 5)

Gv. 10, 7 "io sono la porta delle pecore" (Gv. 10, 9)

Gv. 10, 11 "io sono il buon pastore" (Gv. 10, 14)

Gv. 11, 25 "io sono la resurrezione e la vita"

Gv. 15, 1 "io sono la vera vite" (Gv. 15, 5)

Ma questo uovo siamo invitati a penetrare nel vangelo di Giovanni con lo stesso atteggiamento di Mosè di fronte al roveto ardente: spogliati e disposti ad ascoltare Dio che si manifesta nel segno del nostro tempo. Egli è il Dio libero che cammina e fa storia con noi.